

POLONIA

Nona udienza al processo per la morte di padre Popieluszko

Pietruszka scarica sui subalterni la responsabilità dell'assassinio Ormai non si parla più di «ordini dall'alto»

Prima della deposizione del colonnello, Piotrowski per la seconda volta lo aveva chiamato in causa come «istigatore» dell'operazione contro il sacerdote - Poi non ha accettato l'interrogatorio della parte civile

TORUN — Al gelido e impassibile capitano Piotrowski sono saltati i nervi. Alla sua quarta udienza, ieri mattina si è contraddetto più volte arrivando perfino a rettificare la deposizione di lunedì quando aveva confessato di essere l'autore materiale del rapimento e della morte di padre Popieluszko. «All'inizio — ha specificato Piotrowski — ho avuto l'impressione che la morte fosse stata provocata dai colpi inflessi al sacerdote. Oggi so che è morto per soffocamento, per strangolamento, per strangolamento, successo per il modo in cui era stato legato».

È stato del tutto preterintenzionale. Oltretutto una illiquidazione in quanto tale non era stata mai pianificata. Piotrowski ha richiamato in causa il suo diretto superiore il colonnello Adam Pietruszka come ispiratore dell'operazione. «Pietruszko», ma non come fonte di un'ordine per eliminare fisicamente il sacerdote, ed ha ribadito che durante la preparazione del rapimento era convinto che la cosa avesse l'assenso delle autorità.



TORUN - L'ufficiale Piotrowski durante la sua testimonianza

«Pietruszko: «Si parlò soltanto di proposte per sorvegliare sacerdoti e per raccogliere materiale compromettente sul suo conto». Ma Pietruszka non si è limitato a discipolarsi: ha fatto notare alla Corte che gli unici capi d'accusa a suo carico si basavano sulle dichiarazioni difamatorie del capitano Piotrowski, un uomo — stando alle parole del colonnello — che talvolta faceva di testa sua e rendeva conto delle sue azioni solo dopo averle compiute anziché chiedere l'autorizzazione preventiva. E non poteva essere più esplicito con questo giudizio: «Pietruszka ha apertamente accusato il capitano dell'omicidio di Popieluszko, dandogli per di più dell'elemento non affidabile».

MANAGUA — Il comandante Daniel Ortega, eletto il 4 novembre scorso con una larghissima maggioranza di voti, è presidente del Nicaragua. La solenne cerimonia per l'insediamento si è tenuta ieri alla presenza di 350 personalità di 45 paesi del mondo. Tra gli altri, è arrivato ieri mattina a Managua anche il leader cubano Fidel Castro. Per il PCI era presente il compagno Gian Carlo Pajetta. Insieme ad Ortega è stato insediato anche il vice-presidente, Sergio Ramirez, il nuovo governo. L'altro ieri, invece, si era riunita per la prima volta dopo le elezioni la nuova Assemblea costituente.



Daniel Ortega

NICARAGUA

Grande festa a Managua per l'insediamento del presidente Ortega

Presenti alla solenne cerimonia i rappresentanti di 54 paesi, tra cui Fidel Castro - Nuove manovre militari degli Stati Uniti

ne nucleare e da una fregata, hanno già lasciato Norfolk (Virginia). E nelle prossime ore anche la nave da guerra Iowa dovrebbe fare la stessa cosa. Anche le esercitazioni militari in Honduras sospese dall'amministrazione Reagan per far abbassare l'attenzione sul Centro America durante la campagna elettorale negli USA, riprenderanno fra non molto in grande stile. Il giornale americano riporta inoltre che unità sovietiche hanno incrociato nelle ultime settimane al largo delle coste cubane.

Mentre scriviamo non si conosce ancora (per via dei fusi orari) il testo del discorso di Ortega. Nei giorni scorsi, comunque, il leader sandinista aveva rilasciato una intervista molto estensiva nei confronti degli Stati Uniti.

Strettamente legato al rapporto con gli USA c'è anche il problema delle relazioni, non certo buone, con gli altri paesi del Centro America. Ieri, il vicepresidente degli Esteri di Managua, Nora Astorga, ha chiesto al governo honduregno di smantellare le basi dei ribelli, fornendo una mappa dettagliata dei campi dei contras. Nora Astorga ha ricordato che l'espulsione dei contras sarebbe un beneficio non solo alle relazioni dei due paesi, ma anche agli sforzi di pace del gruppo di Contadora. Nei giorni scorsi, il ministro degli Esteri dell'Honduras, Edgardo Paz Barnica aveva per la prima volta definito somozisti i contras e che «devono essere cacciati dal paese a calci nel sedere».

CENTRO AMERICA

A metà febbraio riunione dei ministri degli Esteri

CITTÀ DEL PANAMA — Una riunione dei ministri degli Esteri di tutti i paesi del Centro America, per affrontare la difficile e tesa situazione della regione e per valutare le possibilità di arrivare alla firma di un trattato di pace, è stata convocata per il 14 e 15 febbraio. L'iniziativa è stata assunta ieri a Città del Panama al termine della riunione del gruppo di Contadora. Nel fare un bilancio dell'attività del gruppo proprio due anni fa, i ministri degli Esteri di Colombia, Messico, Panama e Venezuela hanno sottolineato che nonostante la persistenza di diverse e serie minacce per la stabilità della regione, di recente sono stati fatti alcuni passi avanti sulla strada della pace.

GRAN BRETAGNA

Notizia e particolari pubblicati da «New Statesman»

Londra si appresta a riprendere la produzione di armi chimiche?

Ambigua smentita della Thatcher: «La nostra politica non è cambiata ma può farlo alla luce delle ingenti quantità di cui dispone l'Urss» - I pericoli del gas nervino - Un settore del riarmo messo al bando da 60 anni

Del nostro corrispondente LONDRA — La Gran Bretagna si appresta a riprendere la produzione di armi chimiche che aveva interrotto sin dalla fine degli anni cinquanta? Si tratta se la notizia sarà confermata, di un atto assai grave che rischia di innescare una nuova spirale di riarmo in un settore assai delicato che i trattati internazionali hanno messo al bando e cercato di neutralizzare da 60 anni.

La notizia è stata pubblicata dal settimanale «New Statesman» con ampio e convincente corredo di particolari desunti, per vie confidenziali, dalle fonti ufficiali. La rivista aggiunge anche che la Thatcher appare particolarmente entusiasta all'idea di poter recuperare una sua capacità di guerra chimica in risposta a quella che è stata prospettata come una rinnovata minaccia sovietica.

Intervistata ai Comuni, la signora Thatcher ha ieri smentito ma in modo del tutto ambiguo. «La nostra politica della difesa non è cambiata, ma siamo naturalmente pronti a modificare la nostra politica di difesa alla luce delle ingenti quantità di armi chimiche di cui dispone l'Urss». Il che vuol dire che il governo conservatore britannico può avere già preso la decisione, in linea di principio, riservandosi di confermarla al momento più opportuno. Da anni le lobbies militari premono infatti al fine di procurarsi un potenziale chimico di riserva sostenendo che l'Urss sarebbe dotata di armi chimiche particolarmente insidiose capaci cioè di penetrare le tute protettive e le

maschere antigas che vengono usate dalle truppe della NATO. La campagna per convincere il governo e l'opinione pubblica è in corso da mesi. Il generale Bernard Rogers, comandante supremo della NATO, ha fatto ripetute richieste in tale senso fin dal 1980. Gli USA già mantengono in Germania una riserva di gas venefici ma Rogers vorrebbe ampliare quella fonte, renderla disponibile a tutte le forze armate del paese e alleati «così che i mezzi

chimici possano essere eventualmente usati in guerra». Ed ecco che, come risultato di queste complesse manovre, la Gran Bretagna appare disposta a riaprire le linee di produzione del gas nervino a Forton Down e a Nanchekuke, nei Cornwall, che erano state apparentemente chiuse nel 1977. In teoria, i due stabilimenti hanno continuato a lavorare in questi anni alla elaborazione dei mezzi di prevenzione della guerra chimica: in realtà, hanno collaborato in pieno coi piani militari USA. La guerra chimica è formalmente messa al bando dai protocolli di Ginevra del 1925 di cui sono firmatari fra gli altri gli USA, l'Urss e la stessa Gran Bretagna. Ma se l'impiego bellico del gas «a primo colpo» rimane proibito, c'è sempre stata una scappatoia per chi ha voluto un movimento di protesta sempre più sofisticate armi chimiche: la scusa è quella di tenere in riserva i materiali tossici come possibile «arma di riserva».



Margaret Thatcher

Il gas nervino che la Gran Bretagna si appresterebbe a produrre è basato sulla tecnologia americana momentaneamente costretta a segnare il passo perché il Congresso rifiuta gli stanziamenti necessari a utilizzare i nuovi impianti fatti costruire dal governo. La signora Thatcher, proponendo di riaprire Nanchekuke, intende forse dare una mano a Reagan nell'aggiungere l'opposizione del Congresso? Il gas nervino viene «consegnato» con proiettili o bombe sul campo di battaglia; attacca e paralizza qualunque facoltà umana, una sola goccia sulla pelle uccide. La propaganda americana tende a dire che le tute «nody», dei soldati della NATO sarebbero ora vulnerabili di fronte a forme più penetranti di liquido tossico. DA qui deriverebbe la necessità di possedere un «deterrente» adeguato. MA l'attuale tentativo di innalzare la soglia delle distruzioni belliche, con gli agenti chimici, può servire a motivare un movimento di protesta pacifica in Europa simile a quello provocato dai missili Cruise.

ECUADOR

Sciopero generale: sei morti, 300 arresti

Proclamato per quarantotto ore dai sindacati e dagli studenti in risposta all'aumento dei prezzi di benzina e trasporti

QUITO — Almeno sei sono le persone che sarebbero rimaste uccise e più di trecento gli arrestati in Ecuador. È successo durante il primo giorno dello sciopero di quarantotto ore indetto dalle organizzazioni sindacali per protestare contro l'aumento dei prezzi. L'aumento è stato deciso dal governo, la partecipazione dei lavoratori e dei cittadini allo sciopero è stata fin dal principio massiccia.

Brevi

- Incontro fra Pci e Pci palestinese
ROMA — Si è conclusa ieri una visita di quattro giorni a Roma, su invito del Pci, di Naim Ashab e Muhammad Abu Khalid del Partito comunista palestinese.
A Delhi 1900 arresti per i disordini
DELHI — Per i sanguinosi disordini che seguirono all'assassinio di Indira Gandhi (2500 morti) sono stati arrestati 1900 presunti responsabili.
Appello degli indipendentisti delle Canarie
RABAT — Gli indipendentisti dell'arcipelago canario si appellano al governo spagnolo affinché segua l'esempio di quello francese, imitando l'atteggiamento «compromesso e realista» dimostrato nei confronti degli indipendentisti della Nuova Caledonia.
Ruggero nominato segretario generale agli Esteri
ROMA — Il consiglio dei ministri ha ieri nominato l'ambasciatore Renato Ruggero a segretario generale del ministero degli affari esteri.
Scuoni all'università di Tunisi
TUNISI — Le facoltà di diritto e scienze politiche ed economiche sono state chiuse fino a lunedì in seguito a numerosi episodi di violenza avvenuti nell'università di Tunisi in questi giorni.

FRANCIA

A meno di un mese dall'apertura del XXV congresso del partito

Fra i comunisti dibattito acceso sul «progetto»

Uscita dal governo e tracollo elettorale al centro della discussione - Intervento critico di Juquin: prendiamo le distanze da Mosca

Nostro servizio PARI — A meno di un mese dall'apertura del XXV congresso del PCF (a Saint Ouen dal 6 al 10 febbraio) il dibattito preparatorio attorno al «Progetto di risoluzione» approvato dal Comitato centrale alla fine dello scorso ottobre sta entrando nella sua fase conclusiva. Nel fuoco dell'esame dei comunisti francesi sono entrati, naturalmente, i temi più spinosi della storia di questi ultimi tre o quattro anni: la partecipazione al governo a maggioranza socialista nel cuore di una crisi economica devastatrice; le solide posizioni e di recente convinzioni, le difficoltà scaturite da un rapporto di forze del tutto sfavorevole al PCF, il cambio di rotta di questo governo dopo il 1982, la nuova disfatta elettorale alle «europee» del 17 giugno dell'anno scorso e infine l'u-

scita dal governo un mese dopo e la scelta di una politica di sempre più netta opposizione al programma di rigore economico e di riconversione industriale di Mitterrand e del suo primo ministro Fabius. Di qui gli interrogativi più frequenti emersi dai dibattiti in appoggio o come critica al documento della direzione uscente. Dopo la vittoria socialista del 1981 e la perdita del 5% dei voti da parte del PCF, bisognava accettare o respingere l'offerta di partecipazione fatta da Mitterrand? Davanti alla svolta «rigorista» del 1982 era giusto restare o sarebbe stato meglio uscire subito dal governo? Quale parte di responsabilità hanno i comunisti nell'attuale declino di tutta la sinistra? È esatta o no l'analisi che ha condotto il Comitato centrale a considerare «storicamente superata» se

non addirittura un errore storico la politica di unione delle sinistre sviluppata dal PCF negli ultimi 25 anni? Come si vede, direttamente o indirettamente, il tema centrale resta quello di sempre: dove andare e con chi in un paese dove le istituzioni hanno condotto ad una bipolarizzazione forzata e dove la rottura dell'unione delle sinistre rischia di tradursi non solo nella frantumazione dell'equilibrio delle forze politiche ma anche nel rigetto della sinistra tutta intera in posizioni largamente minoritarie? Alla strategia di unione il «Progetto» ha sostituito quella di «nuovo assemblamento popolare» ed è proprio su questa proposta e sui suoi limiti che — nella tribuna pregressuale — dell'Humanité — si è soffermato ieri Pierre Juquin con un intervento apertamente critico nei confronti della direzione

uscite, di cui fa parte nella sua qualità di membro dell'ufficio politico. Juquin esordisce ricordando la situazione: «Il PCF è indebolito: un immenso patrimonio storico, migliaia di comunisti combattivi ma solo il 6,2% degli elettori iscritti (la percentuale più bassa degli ultimi sessant'anni), un elettorato che invecchia, un numero di iscritti in forte diminuzione, una caduta nel pagamento delle quote di iscrizione, una stampa in pericolo e sempre meno letta, peggio ancora una vita millitante sminuita, una perdita di identità e di credibilità. Il PCF deve dunque, e prima di tutto, rifarsi le ossa e occupare lo spazio che è suo, con un programma di prospettiva, di fronte all'ascesa della destra e dell'estrema destra. Da questo punto di vista però, si interroga Juquin, «non è forse vero che il XXV congresso è già in ri-

lamente scartato dal documento pregressuale, ogni analisi autocritica del periodo 1977-1984» e si tratta, per chi lo avesse dimenticato, del periodo decisivo che va dalla rottura del programma comune alla polemica contro il Partito socialista, dal momento «governativo» di cui abbiamo parlato all'opposizione, al passaggio all'opposizione. In margine alla preparazione del XXV congresso il quotidiano «Liberation» afferma che Georges Marchais dovrebbe venire affiancato, al termine dei lavori congressuali, da due vice seggiali generali. Lajoine e Gremetz rispettivamente presidente del gruppo parlamentare comunista e responsabile del dipartimento esteri del PCF. Per ora l'indiscrezione non è confermata da nessuna fonte degna di fede.

Augusto Pancaletti

ENRICO PALLA

- Si è spento improvvisamente, ieri notte, all'ospedale Santa Chiara di Pisa dove era stato di nuovo appena ricoverato, il compagno giornalista ENRICO PALLA. Lo annunciano ai compagni, agli amici e a quanti gli hanno voluto bene le moglie Wally, il figlio Valerio, il fratello Brunetto e la cognata Giovanna. I funerali si svolgono domenica, alle ore 15, partendo dall'Istituto di medicina legale dell'ospedale Santa Chiara di Pisa. Pisa, 11 gennaio 1985. I compagni dell'«Unità» sono vicini a Wally e a Valerio per la scomparsa del carissimo ENRICO compagno, giornalista comunista, per lunghi anni nostro corrispondente in Toscana e apprezzato sostenitore della stampa democratica. Roma, 11 gennaio 1985. FILIPPO SACCONI ci ha lasciato. I familiari ne danno il doloroso annuncio ai tanti che lo ebbero straordinario amico, compagno, maestro a tutti coloro per i quali egli continuerà a vivere. I funerali si svolgeranno a Roma oggi 11 c.m. alle ore 15 presso la Cappella dell'Istituto S. Leone Magno, via S. Costanza. Roma, 11 gennaio 1985. ENRICO ROSSI di anni 62, iscritto dal 1944. La Sezione «Alessandrina» di Roma con tutti i familiari lo ricorda a compagni ed amici che lo hanno conosciuto e stimato in tutti questi anni. Roma, 11 gennaio 1985.